

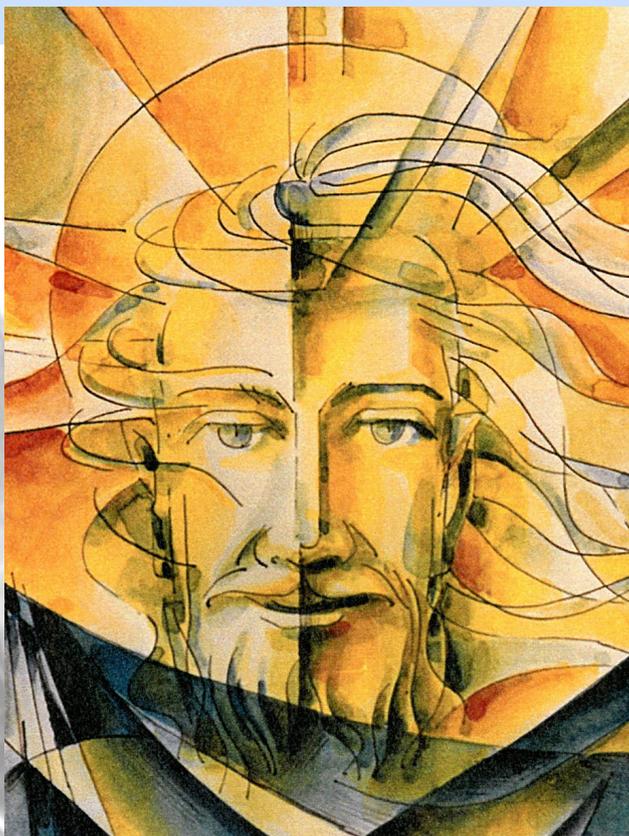


Testimoni della Resurrezione di Cristo

 Don Pasquale

In occasione dell'udienza di Papa Francesco ai pellegrini delle Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca e di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi del 1° dicembre 2018, il Santo Padre ha affermato: «*Chi crede in Gesù non può essere triste; "il contrario di un popolo cristiano è un popolo triste". Facciamo nostra la raccomandazione a non contristarci mai: se la metteremo in pratica, porteremo il tesoro della gioia di Dio nelle povertà dell'uomo d'oggi.*

Infatti, chi si contrista rimane solo, parla di tutti, fa chiacchiere qua e là, ha il cuore triste. Il chiacchierone, la chiacchierona, ha il cuore triste! Questa è la radice. Anche qui, quando fanno le chiacchiere è perché quell'uomo, quella donna, è triste. Infatti chi si contrista rimane solo, non ha amici. Chi si contrista vede solo problemi, vede solo la parte oscura della vita. Forse è tutto bello, tutto bianco, tutto luminoso, ma lui o lei vede la macchia, vede l'ombra, il negativo. A volte, quando trovo persone così, che vivono sempre tristi e criticando, ma viene da pensare: "Ma tu che hai nelle vene? Sangue o aceto?". Chi invece



mette il Signore prima dei problemi ritrova la gioia. Allora smette di piangersi addosso e, anziché contristarsi, incomincia a fare il contrario: consolare, aiutare».

Le parole di questo messaggio possono guidarci nel vivere il mistero pasquale che ogni anno si rinnova nella liturgia del Triduo Santo con la consapevolezza che il Signore Gesù, con la sua morte e resurrezione, è venuto a liberarci dalla tristezza del

peccato e dell'insignificanza per donarci la libertà che porta la gioia e il gusto dell'esistenza cristiana.

Cristo, Crocifisso e Risorto, è causa di salvezza «per tutti quelli che credono» (Rm 3, 22), principio di una umanità santa e immacolata nell'amore (cfr. Ef 1,4), «sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 13-14). La fede in lui è la vittoria (cfr. 1 Gv 5,4) che sconfigge l'odio, l'angoscia e la paura divenendo annuncio di un amore appassionato, dimenticato dagli uomini e dalle donne del nostro tempo: quello di Dio che manifesta la sua onnipotenza nella

debolezza dei segni del pane e del vino, del catino e dell'asciugatoio, della croce e del sepolcro vuoto.

La luce della fede, dono pasquale del Risorto, che nasce dall'ascolto della Parola e diventa vivificante con i sacramenti, *qualifica* il credente a «*servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (Cfr. Mc 25, 40)*» (Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, n. 14). Per realizzare questo progetto è essenziale tradurre le spinte egoistiche, che abitano nel cuore, in luoghi dove Dio possa operare affinché le purifichi con la grazia che sgorga dalle ferite gloriose del corpo di Cristo risorto nel quale è tracciata la nostra umanità.

Da tale esperienza nasce l'esigenza di testimoniare la bellezza della fede che è capace di rendere possibile l'impossibile e di impegnarsi per una Chiesa «*povera per i poveri*» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 198) che non confida nell'efficienza delle sue strutture o nel consenso della maggioranza ma nella benevolenza dell'aiuto gratuito della grazia e nella carità fraterna all'interno e al di fuori della comunità ecclesiale.

Auguri di Buona Pasqua affinché ciascuno di noi possa essere testimonianza della resurrezione di Cristo!

Giovani e discernimento: partire da Dio, origine della vocazione

 Luigi Ziccolella (animatore Seminario Vescovile e seminarista)

«*Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore*» (Mt 6,21). Parlare di discernimento è sempre più complicato, questa grande arte su cui Sant'Ignazio di Loyola ha speso pagine e pagine della sua scrittura, possiamo oggi tradurla con l'immagine di una caccia al tesoro. Se a un ragazzo o una ragazza dovessimo chiedere cosa volesse fare da grande

gli chiederemmo "*che sogno hai nel cassetto*": se dovessimo conservare qualcosa di prezioso la metteremmo sicuramente in un forziere e lo nascondemmo per bene. La vita di ciascuna persona, a maggior ragione di ciascun ragazzo, è una continua ricerca,

un continuo scavare nella quotidianità per trovare ciò che lo rende davvero felice, ciò che può veramente dar senso alla propria esi-

stenza. Allora, rifacendoci al versetto sopra citato di Matteo, diremmo che la vita di ogni persona è una caccia al tesoro alla ricerca di sé. Persino Sant'Agostino, nella propria esperienza di grande uomo e grande pensatore, arriva alla consapevolezza di aver tanto cercato fuori di sé da aver scoperto come il senso della propria ricerca fosse dentro di sé: "Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo".

Allo stesso modo ci dice Matteo: nella ricerca del tesoro che ci siamo prefissati, ritroviamo il nostro cuore, ritroviamo noi stessi. Certo, nella pericope più ampia del testo matteo, il senso è un

altro: quello di decidersi con la vita a costruirsi un tesoro pieno di beni celesti e non pieno di beni terrestri, ma per l'occasione mi permetto

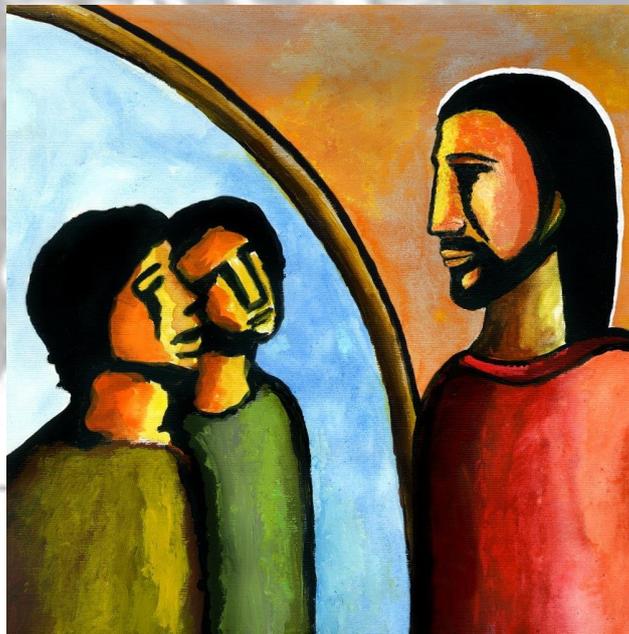


di rileggere questo versetto con una chiave differente, anche se non del tutto estranea all'originale lettura perché il decidersi di spendere la propria vita per un tesoro eterno e non corruttibile è la prima forma di discernimento, fondante di ogni altra scelta.

Allora cosa è il discernimento vocazionale? È una **ricerca**, e come ogni ricerca ha bisogno di far spazio attraverso le varie possibilità per giungere all'ultimo indizio, quello finale, quello giusto, che indica **la posizione precisa del tesoro**. Ma per fare questo sono necessari degli indizi, una mappa, delle coordinate spaziali, dei punti di riferimento chiari.

La fondamentale certezza è che **ciascuno di noi è chiamato alla felicità**, a vivere in pienezza la propria esistenza senza lasciarla allo sbando, senza permettere alla quotidianità di passare inesorabile e svuotare soltanto quella vita, come fa il mare con le sue onde quando entra ed esce dalle fessure della scogliera: corrode quotidianamente, lentamente, senza far dolore, ma svuotando sempre di più quella roccia. Se vogliamo veramente metterci alla ricerca della felicità dobbiamo essere capaci di dare un nome alla realtà, a quello che ci succede, ai sentimenti che abitano la nostra esistenza, alle molteplici esperienze che facciamo, per **ricercare in questa marea di avvenimenti la presenza di Dio e la sua voce che ci chiama alla vita, che ci chiama a realizzarci nel suo Amore**.

Come primo punto di riferimento non possiamo che partire da Lui, da Dio, che è l'origine della vocazione, è Lui la misura dell'Amore, Colui che ci insegna cosa significhi amare nel vero senso della parola. Oggi questa parola è abusata tanto da corrispondere a qualsiasi sentimento che ci



PREGHIERA DEL MESE

Preghiera a Maria Santissima Madre del Risorto



Vergine Santissima, Madre del Risorto, siamo ai tuoi piedi per presentarti le speranze che abitano nelle nostre case. Spesso abbiamo la sensazione di non farcela a sopportare le difficoltà che ogni nuovo giorno porta, ma siamo qui, fiduciosi del tuo aiuto come lo furono i discepoli con cui hai atteso la realizzazione della promessa di Gesù di inviare il Consolatore.

Poniamo, sotto il tuo manto accogliente, i bambini, doni preziosi e fragilissimi; i giovani, i papà che hanno perso il lavoro, le mamme che avvertono tutto il peso del loro ruolo educativo, gli anziani, i malati ed i disabili.

Ti chiediamo, Regina del cielo e della terra, di pregare tuo figlio Gesù, Crocifisso e Risorto, affinché cambi il nostro cuore, e ci renda attenti alle necessità degli altri.
Amen

lega in maniera forte ad una realtà: è amore ciò che vivono due sposi nel matrimonio, ma lo è anche quello tra il proprietario ed il suo animale domestico. È definito amore la relazione che intercorre tra due amici o amiche, è amore l'atto folle che porta all'assassinio di uno dei due amanti perché l'altro non corrisponde più allo stesso rapporto. No, questa confusione non è amore: **è Dio che ci insegna ad amare fino al dono totale dell'esistenza del Figlio**. L'altro pilastro della vocazione è la persona stessa che scopre di essere veramente felice se **riesce ad entrare**

questo fiume di amore, quando scopre che la sua vita non è realizzata nel momento in cui raggiunge il proprio sogno nascosto ma quando riesce a raggiungerlo **non per se stesso ma per il bene di tutta l'umanità**, a servizio dei fratelli e delle persone che gli sono accanto. Può sembrare strano ma la **ricerca della propria felicità si conclude con il dono della propria vita agli altri**.

Allora come comprendere la molteplicità delle vocazioni che caratterizzano la Chiesa? Ce lo dice San Paolo quando paragona la comunità dei credenti ad un corpo: tutti siamo chiamati all'edificazione dell'unico corpo, tutti siamo chiamati alla edificazione del regno di Dio "qui ed ora", il religioso come il laico, i consacrati come i coniugi. Si tratta di **decidere tra il bene ed il meglio**, di scoprire dove la propria esistenza è capace di realizzarsi in pienezza, ed una volta scoperto si tratta di decidersi per sempre, di prestare fede a quella scelta, di viverla a pieno. Il discernimento, in senso vocazionale, è il cammino che permette di arrivare alla consapevolezza del particolare stato di vita attraverso cui amare l'umanità e far fruttificare il regno di Dio nella quotidianità della propria esistenza da diversi punti di vista, dalla prospettiva di chi ha già compiuto una scelta, di chi ha già affrontato quei dubbi e quelle domande insistenti a cui si risponde con difficoltà, che illumini le situazioni buie, che permetta una maggiore comprensione delle situazioni che si vivono, proprio perché non è coinvolto nelle situazioni stesse, che permette al ragazzo di scendere sempre più in profondità e mettere ordine a sentimenti e idee.

Queste figure educative sono al servizio di Dio e della persona: il padre spirituale, custode dell'intimità della persona, gli educatori, fratelli



di viaggio che aiutano a cogliere i segni della presenza di Dio e della sua chiamata nella vita di ogni persona, la comunità degli amici di viaggio, campo di prova per la vocazione stessa. Ma la cosa veramente importante è il cammino di ricerca.

Chi ha spento l'entusiasmo del cercare, chi non ha mai iniziato questa caccia al tesoro, è necessario che la inizi, che si metta in cammino, altrimenti lascerebbe, per utilizzare le parole del caro don Tonino Bello, che la propria vita sia trascinata, rosicchiata e mai vissuta. Buona strada e sappiate che su questa strada non siete soli.



PARROCCHIA SAN BERNARDINO
MOLFETTA

AZIONE CATTOLICA
SETTORE ADULTI



PELEGRINAGGIO

SULLE ORME di SANTA RITA e SAN BERNARDINO

13 - 14 luglio 2019

Cascia - Foligno - L'Aquila - Giulianova




sabato 13 luglio

- ore 00:00 Partenza dal Calvario
- ore 07:00 Arrivo a Roccaporena e visita ai luoghi di Santa Rita
- ore 10:00 Partenza per Cascia
- ore 13:00 Pranzo e sistemazione in albergo
- ore 16:00 Partenza per Foligno e visita alla città
- ore 19:00 Rientro in albergo, cena e serata libera

domenica 14 luglio

- ore 09:00 Partenza per L'Aquila e visita alla Chiesa di San Bernardino e alla città
- ore 13:00 Pranzo presso ristorante
- ore 15:00 Partenza per Giulianova e visita al Santuario della Madonna dello Splendore
- ore 19:00 Partenza per Molfetta

La quota di partecipazione è di 130€ (viaggio, albergo, ristorante).
L'acconto dev'essere versato entro il 5 maggio 2019.
Il saldo entro il 25 giugno 2019 a don Pasquale o Anna Rita.

don Pasquale
L'Equipe Adulti AC

Seguici su sanbernardino.diocesimolfetta.it





sanbernardino.molfetta@gmail.com

Nunzio Sulprizio nacque a Pescosansonesco (Pescara) il 13 aprile 1817 e nello stesso giorno ricevette il Battesimo nella Parrocchia di San Giovanni Battista, collocata nella parte del paese crollata per una frana nel 1933.

All'età di 3 anni rimase orfano di suo padre Domenico, un calzolaio che aveva sposato Domenica Rosa Luciani. Dopo un anno, la donna si risposò, ma morì dopo 2 anni, quando Domenico ne aveva sei.

Trascurato dal patrigno fu accolto dalla nonna materna, una semplice donna che non sapeva nè leggere nè scrivere e a cui la vita le aveva riservato solo dolori. Era, però, una donna molto religiosa: insegnò al giovanissimo nipote che l'ostia consacrata è Gesù, amico delle anime e consolazione di chi soffre.

Il piccolo Nunzio, a soli 6 anni divenne discepolo dell'Eucarestia: ogni giorno, inginocchiato davanti al Tabernacolo della sua parrocchia, dialogava con il Signore. Nonostante le dure sofferenze, egli era felice dell'incontro con l'Eucarestia.

Dopo la morte della nonna, all'età di 9 anni, fu affidato ad uno zio burbero che lo fece lavorare nella sua officina di fabbro senza dargli la possibilità di andare in chiesa e lasciandolo digiuno per settimane, percuotendolo tutti i giorni.

Nunzio si ammalò gravemente di tubercolosi ossea che non fermò la crudeltà dello zio. Alcuni compaesani, ne ebbero compassione e contattarono uno zio di Napoli che lo affidò a un nobile coonello della guardia reale, amico dei



poveri che divenne per Nunzio un vero padre.

La malattia lo portò al ricovero nel nosocomio partenopeo, dove chiese di fare la prima comunione.

L'ospedale fu per Nunzio il luogo della rivelazione della sua santità: si dedicò agli ammalati, ai poveri e aiutava gli infermieri.

Di notte pregava disteso sul pavimento nascondendosi sotto il letto e a chi gli chiedeva cosa stesse facendo diceva che pensava a salvarsi

l'anima e a fare *«penitenza per i suoi peccati e per quelli del suo prossimo»*.

Una notte, volle cambiare le bende ad un ammalato che aveva un grave cancro alla gola e pregò con lui. Al mattino seguente i medici ne constatarono la guarigione.

Uscito dall'ospedale, Nunzio voleva consacrarsi alla vita sacerdotale ma la malattia glielo impedì portandolo alla morte a soli 19 anni. Nel 1963 Paolo VI lo ha proclamato beato, offrendolo come intercessore per i giovani e gli operai.

In seguito alla guarigione inspiegabile di un giovane che, dopo un grave incidente in moto, aveva riportato gravi lesioni cerebrali è stato annoverato tra i santi della Chiesa. La mamma, del ragazzo, devota a San Nunzio chiese alla parrocchia di Napoli, dove si trovano i suoi resti mortali, una reliquia che pose sul corpo del figlio portandolo alla guarigione.

La canonizzazione è avvenuta il 14 ottobre 2018, durante il Sinodo dei Giovani, volute da Papa Francesco.

Il secondo segno efficace della presenza dello Spirito Santo nel conferimento del sacramento della Confermazione, **l'unzione col crisma**, ci offre l'occasione di riflettere sul largo uso delle unzioni in molte azioni liturgiche della Chiesa Cattolica. Il loro fondamento va ricercato nel **simbolismo collegato all'olio d'oliva**.

Per il Catechismo della Chiesa Cattolica, con riferimento a precisi eventi biblici, «*l'olio è segno di abbondanza (Dt. 11,14) e di gioia (Sa 1.23,5, 104,15) purifica, rende agile, è segno di guarigione (s. 1,6; Lc. 10,34) e rende luminosi di bellezza, di salute e di forza*». Tantissime sono le altre possibili citazioni bibliche concernenti l'utilità e l'uso dell'olio come alimento (1Re, 8-14) come combustibile da illuminazione (Mt. 25, 2-13), come bene commerciale, come componente essenziale nella preparazione di unguenti e profumi e, soprattutto, come segno di prosperità e, perciò, della benevolenza di Dio.

E così, come presso gli Ebrei la presenza di olio indicava abbondanza, forza, felicità e benedizione divina, allo stesso modo l'esserne privi o fare a meno dell'unzione era segno di digiuno e di

lutto. Ricordiamo a tale proposito l'ammonimento di Gesù: «*E, quando digiunate, non assumete un aspetto triste come gli ipocriti che si sfigurano la faccia. Tu, invece, quando digiuni, profumati la testa...*» (Mt.6, 16- 17).

L'unzione era anche segno di rispetto, di onore, di ospitalità. A Simone, il fariseo che, pur avendolo invitato, si era dimostrato poco ospitale diversamente da una sconosciuta donna peccatrice, Gesù rivolge parole di rimprovero: «*Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato; lei, invece, mi ha cosparso i piedi di profumo*» (Lc 8,45).

In Matteo 26,13 il gesto d'amore della donna è per Gesù segno profetico della sua imminente sepoltura, oltre che dell'annuncio universale del Vangelo. Presso le tribù d'Israele, l'unzione dei Re e dei sacerdoti conferiva loro un'autorità, un potere che derivando da Dio, dovevano esercitare in Suo nome e per il bene del popolo. Per i Profeti, come per lo stesso Gesù, il Cristo, l'unto per eccellenza, poiché il mandato viene direttamente da Dio, si tratta di un'unzione spirituale (Is. 61,1-2; Lu 4, 18-19).

APPUNTAMENTI PARROCCHIALI - MAGGIO 2019

1	MERCOLEDÌ		 RACCOLTA ALIMENTARE PARROCCHIALE MENSILE 4 - 12 MAGGIO
2	GIOVEDÌ		
3	VENERDÌ	Adorazione eucaristica dalle ore 19:30 	
4	SABATO		
5	DOMENICA		
26	DOMENICA	Prime Comunioni - Santa Messa ore 11:30	